

ITALIANO, ITALIANI REGIONALI E DIALETTI

a cura di

Anna Cardinaletti e Nicola Munaro



FrancoAngeli

Lingua, traduzione, didattica

Lingua, traduzione, didattica, diretta da *Anna Cardinaletti, Fabrizio Frascini, Giuliana Garzone*

Comitato scientifico:

Paolo Balboni, Università Ca' Foscari di Venezia

Maria Vittoria Calvi, Università degli Studi di Milano

Guglielmo Cinque, Università Ca' Foscari di Venezia

Michele Cortelazzo, Università degli Studi di Padova

Maurizio Gotti, Università degli Studi di Bergamo

Alessandra Lavagnino, Università degli Studi di Milano

Laura Salmon, Università degli Studi di Genova

Leo Schena, Università degli Studi di Modena

Marcello Soffritti, Università degli Studi di Bologna, sede di Forlì

La collana intende accogliere contributi dedicati alla descrizione e all'analisi dell'italiano e di altre lingue moderne e antiche, secondo l'ampio ventaglio delle teorie linguistiche e con riferimento alle realizzazioni scritte e orali, offrendo così strumenti di lavoro sia agli specialisti del settore sia agli studenti.

Nel quadro dello studio teorico dei meccanismi che governano il funzionamento e l'evoluzione delle lingue, la collana riserva ampio spazio ai contributi dedicati all'analisi del testo tradotto, in quanto luogo di contatto e veicolo privilegiato di interferenza.

Parallelamente, essa è aperta ad accogliere lavori sui temi relativi alla didattica dell'italiano e delle lingue straniere, nonché alla didattica della traduzione, riportando così i risultati delle indagini descrittive e teoriche a una dimensione di tipo formativo.

La vocazione della collana a coniugare la ricerca teorica e la didattica, inoltre, è solo il versante privilegiato dell'apertura a contributi di tipo applicativo.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

ITALIANO, ITALIANI REGIONALI E DIALETTI

a cura di

Anna Cardinaletti e Nicola Munaro

FrancoAngeli

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Introduzione	pag. 7
L'uso di <i>le</i> al di là dei suoi confini <i>Paola Benincà e Nicoletta Penello</i>	» 13
<i>Si</i> impersonale e dimostrativi: due casi di influenza dei dialetti sull'italiano? <i>Anna Cardinaletti</i>	» 29
Strutture esclamative nell'italiano regionale del Veneto <i>Paolo Chinellato</i>	» 55
Gli ausiliari <i>essere</i> e <i>avere</i> nell'italiano regionale trentino <i>Patrizia Cordin</i>	» 69
La doppia base della ristrutturazione <i>Verner Egerland</i>	» 99
I verbi sintagmatici dell'italiano fra innovazione e persistenza: il ruolo dei dialetti <i>Claudio Iacobini e Francesca Masini</i>	» 115
Nuove modalità di attivazione della periferia sinistra nell'italiano contemporaneo <i>Nicola Munaro</i>	» 137
I costrutti verbo + preposizione: l'interferenza tra veneto e italiano regionale <i>Cecilia Poletto</i>	» 155
Italiano regionale a Venezia <i>Anna Vera Sullam Calimani</i>	» 173
Notizie sugli autori	» 193

INTRODUZIONE

Alcuni aspetti innovativi della grammatica dell'italiano contemporaneo sono stati sistematizzati da Sabatini (1985) utilizzando l'etichetta 'italiano dell'uso medio'; nella situazione linguistica italiana del tempo si registra la diffusione e l'accettazione, nell'uso sia parlato che scritto di media formalità, di un tipo di lingua che si diversifica dallo standard ufficiale soprattutto per essere estremamente ricettivo dei tratti generali del parlato.

Se la lingua di livello colloquiale tende ad influenzare lo standard, ci si può chiedere da che cosa sia a sua volta influenzata la lingua colloquiale.

È un fatto noto che nelle situazioni di contatto tra lingue standard possono innescarsi dei fenomeni di interferenza; tuttavia, è meno riconosciuto che questo tipo di fenomeni possa verificarsi tra lingue che hanno uno statuto sociolinguisticamente diverso, ad esempio tra una lingua standard e un dialetto.

La cosiddetta *italianizzazione dei dialetti* è un fenomeno che si situa in questo ambito e che è stato riconosciuto già da tempo. Secondo Grassi (1993), il contatto fra lingue e dialetti è un caso particolare del fenomeno più generale e diffuso che si definisce contatto fra lingue o sistemi linguistici; il contatto avverrebbe tra le varietà di lingua più 'basse', come l'italiano regionale o l'italiano popolare, e le varietà dialettali più 'alte', come i dialetti urbani o le *koinà* dialettali impiegate nella comunicazione regionale.

Berruto (1993) definisce il dialetto italianizzato in base alla ricorrenza in esso non solo di numerosi prestiti lessicali della lingua nazionale ma anche di tratti morfosintattici e fonologici derivanti dal contatto con l'italiano, che svolge la funzione di codice dominante. Accanto a evidenti adeguamenti del dialetto sul modello dell'italiano, si osserva che i fenomeni di contatto fra italiano e dialetto causano anche l'avvicinamento delle varietà basse di italiano al dialetto.

Questa area complementare, e cioè la *dialettizzazione dell'italiano*, non è stata adeguatamente investigata se non nella forma dei cosiddetti 'italiani regionali', sviluppatasi con il diffondersi della lingua nazionale in comunità quasi esclusivamente dialettofone.

Questo volume vuole indagare non solo alcune costruzioni tipiche di particolari italiani regionali, prodotte dall'interferenza locale con i dialetti

rispettivi, ma anche fenomeni, in particolare sintattici, che sono diventati caratteristici di varietà sovraregionali di italiano.

Alcuni dei lavori qui raccolti mostrano infatti come alcune proprietà grammaticali del dialetto possano innescare dei meccanismi di interferenza che giungono ad interessare non solo il livello di lingua che comunemente si definisce italiano regionale, ma anche livelli di lingua che possiamo definire (sub)standard, dando così vita ad innovazioni sovraregionali. Ciò implica ammettere che il parlante abbia da una parte una competenza nativa, più o meno solida, di più varietà linguistiche, presumibilmente organizzate in un *continuum* (cfr. ancora Berruto 1993), e dall'altra una competenza sociolinguistica nel catalogare e utilizzare i diversi codici o livelli stilistici nei contesti adeguati. Tale competenza non impedisce tuttavia l'innescarsi di fenomeni di interferenza tra un livello di lingua e l'altro, che possiamo vedere come esempi di osmosi linguistica tra varietà adiacenti del *continuum*.

Un aspetto messo in evidenza da alcuni contributi del volume riguarda proprio l'adeguatezza della competenza sociolinguistica dei parlanti, cioè la capacità di catalogare determinate strutture linguistiche all'interno del repertorio conosciuto. Per i parlanti sembra più facile distinguere varietà diafasiche di una stessa lingua piuttosto che varietà diatopiche, e questa difficoltà potrebbe essere alla base dei meccanismi di interferenza osservati.

Le aree della grammatica italiana in cui i parlanti italofoeni divergono sono relativamente poche se comparate alla grande quantità di aspetti grammaticali e in particolare sintattici che essi condividono e che sono testimoniati da opere come la *Grande grammatica italiana di consultazione* (Renzi, Salvi, Cardinaletti, a cura di, 2001). Cionondimeno, queste aree ci permettono di capire quali sono, e come operano, i meccanismi linguistici e sociolinguistici delle situazioni di contatto. È soprattutto con questo scopo che è nata l'idea del volume.¹

La raccolta si apre con il contributo di Paola Benincà e Nicoletta Penello, che si propongono di spiegare l'uso del pronome dativo *le* in contesti diversi da quelli richiesti dalla grammatica dell'italiano standard, raccogliendo dati nel contesto scolastico e con un questionario apposito. Secondo le autrici, i dati confermano innanzitutto l'«estraneità» del pronome dativo *loro*, in quanto pronome debole (Cardinaletti - Starke 1999), al sistema pronominale dell'italiano, «estraneità» che sembra essere la principale ragione della tendenza dei parlanti a utilizzare pronomi dativi con proprietà più stabili, come i pronomi

¹ Il volume è stato ideato durante il Programma di ricerca di rilevante interesse nazionale «Osservatorio dell'italiano contemporaneo. Analisi linguistica e implicazioni didattiche e traduttive» (COFIN 2001, coordinatore Anna Cardinaletti), dedicato allo studio dei fenomeni linguistici peculiari dell'italiano contemporaneo, ma ha richiesto alcuni anni per la sua realizzazione.

clitici *gli* e *le*, anche in contesti non previsti dalla norma. I parlanti possono scegliere di usare *le* spinti da due motivazioni diverse ma accomunate dall'intento di produrre un italiano più accurato: oltre alla distinzione di genere, punto su cui è forte la pressione della norma scolastica che stigmatizza l'uso generalizzato di *gli*, si evidenzia la scelta pragmatica di un elemento esprimente rispetto e quindi un italiano di livello più alto, quale è il *le* di cortesia. Non è invece chiaro il ruolo della forma dialettale locativa (v. ad es. il padovano *ghe*) nella diffusione di *le* come unica forma di dativo.

Anna Cardinaletti studia due costruzioni sintattiche che fanno parte della grammatica solo di una parte degli italofoeni: l'accordo verbale plurale con il *si* impersonale in presenza di un pronome clitico accusativo plurale e l'uso del sintagma *questa cosa* con riferimento proposizionale. In entrambi i casi si può ipotizzare un'influenza delle varietà dialettali sull'italiano, diretta o mediata dalle varietà regionali compresenti nelle comunità linguistiche. Questo lavoro mostra che l'interferenza opera all'interfaccia tra la sintassi e altri sistemi cognitivi, confermando le ipotesi formulate sulla base dello studio di altre situazioni di contatto linguistico (v. ad es. Sorace 2003b, Cardinaletti 2005). In particolare, nei due casi trattati qui, l'interferenza sembra operare all'interfaccia tra la sintassi e la fonologia.

Nel suo contributo, Paolo Chinellato tratta alcune strutture sintattiche esclamative dell'italiano regionale veneto, concentrandosi in particolare sulle esclamative parziali con introduttore e riportando il giudizio di parlanti nativi di dialetto veneto (come L1 e L2), parlanti veneti non dialettofoni e parlanti non veneti, ma residenti in Veneto da molti anni. Chinellato propone che alcune strutture del dialetto veneto siano ormai interpretate in italiano non come la traduzione del dialetto con parole italiane, ma come nuove strutture italiane di un registro parlato colloquiale. L'assenza del complementatore *che* non sposterebbe il giudizio dal dialetto all'italiano, bensì dall'italiano parlato a quello stilisticamente più elevato.

L'obiettivo del contributo di Patrizia Cordin è quello di presentare i principi che regolano la selezione degli ausiliari *essere* e *avere* in un corpus di italiano regionale trentino. Dapprima vengono presentati i criteri che guidano la scelta degli ausiliari in italiano, dove *essere* e *avere* sono selezionati a seconda dell'appartenenza del verbo principale a determinate classi verbali, e nelle varietà dialettali trentine, dove l'uso dell'ausiliare *avere* è più esteso rispetto all'italiano per alcuni verbi inaccusativi semplici e per i verbi riflessivi e pronominali. Successivamente viene presentato il corpus di italiano regionale, in cui i verbi che più frequentemente si discostano dall'italiano nella scelta dell'ausiliare appartengono alle classi periferiche degli inaccusativi. Le differenze d'uso riscontrate nei dialetti trentini e nell'italiano regionale parlato nell'area rispetto all'italiano standard vengono interpretate in base all'ipotesi della inaccusatività scalare (Sorace 2000, 2003a). Si osserva infine che in alcune varietà più popolari di italiano

regionale si registra l'ausiliare *avere* anche con i verbi riflessivi e pronominali, su chiara influenza delle varietà dialettali sottostanti.

Verner Egerland analizza il fenomeno della ristrutturazione, che rappresenterebbe un caso interessante di mancata correlazione tra italiano e dialetto. L'autore mette a confronto varie costruzioni ristrutturate in italiano e in dialetto, osservando, da un lato, una notevole variazione in italiano e, dall'altro, un uso meno variabile nell'ambito dialettale. Il lavoro si prefigge lo scopo di gettare luce sulla variazione, spiegando da una parte la facoltatività della ristrutturazione e dall'altra la differenza appena menzionata tra italiano e dialetto con l'ipotesi della *doppia base* o delle *grammatiche in competizione* (Kroch 1989). Secondo tale ipotesi, ogni parlante può accedere a più grammatiche, e la variazione può essere spiegata con l'alternanza tra due sistemi grammaticali in competizione.

Nel suo contributo Nicola Munaro si propone di analizzare una nuova struttura frasale attestata in diverse varietà dell'italiano contemporaneo, in cui un elemento compare in posizione iniziale di frase, nella periferia sinistra, seguito dal complementatore *che*. Le categorie grammaticali che possono comparire in posizione introduttiva ed essere seguite dal complementatore comprendono elementi esprimenti valori di polarità, elementi esprimenti forza valutativa, quantificatori universali e negativi, elementi e espressioni avverbiali, spesso con valore temporale o aspettuale, forme verbali di vario tipo. Mentre alcune delle strutture discusse sono ormai attestate a livello di italiano neostandard, altre sono invece limitate all'italiano regionale veneto o solo all'italiano parlato nel Veneto settentrionale, il che mostra un chiaro effetto di interferenza con i sistemi dialettali sottostanti.

A cavallo tra il lessico e la sintassi si situano i contributi di Claudio Iacobini e Francesca Masini e di Cecilia Poletto.

Iacobini e Masini analizzano i cosiddetti *verbi sintagmatici*, ovvero costruzioni verbali formate da un verbo, normalmente di moto, seguito da una particella con significato locativo-direzionale. La presenza di questo tipo di verbi fin dalle origini dell'italiano e la documentazione del loro impiego anche nei dialetti centrali e meridionali permettono di inquadrare più appropriatamente il fenomeno nell'ambito dell'italiano contemporaneo. Confutando l'ipotesi che i verbi sintagmatici siano un prestito dai dialetti settentrionali, gli autori propongono che essi siano compresi fra quei fenomeni dell'italiano dell'uso medio, i quali, pur essendo radicati nel sistema della lingua italiana, sono stati esclusi dalla norma grammaticalizzante e si sono quindi affermati solo recentemente anche nell'italiano scritto e parlato di media formalità.

Cecilia Poletto esamina invece i verbi sintagmatici in veneto e nell'italiano regionale veneto, mostrando che ci sono almeno due tipi fondamentali di costruzioni aventi proprietà sintattiche distinte. Entrambi i tipi di costrutti possono passare dal veneto all'italiano regionale, e in alcuni casi anche

all'italiano standard parlato in Veneto; quando ciò accade, i parlanti non veneti possono interpretare correttamente solo una delle due costruzioni; ciò permette di verificare la correttezza della distinzione tra i due tipi di costrutti basata su un'analisi puramente sintattica e di valutare i meccanismi di interpretazione che vengono attivati quando il parlante non ha competenza di una determinata costruzione. La base empirica del lavoro è costituita da un test somministrato a tre tipi di parlanti: parlanti bilingui italiano-veneto, parlanti veneti monolingui di italiano con una competenza passiva di veneto, e parlanti italiani non veneti residenti in Veneto da alcuni anni.

La ricerca di Anna Vera Sullam Calimani nasce dal desiderio di analizzare la peculiare situazione linguistica del capoluogo veneto, attraverso lo studio del lessico usato da un gruppo selezionato di persone di medio o alto grado di scolarizzazione, nate o abitanti da lungo tempo nella città lagunare, quasi tutte di madrelingua italiana. A questo gruppo è stato sottoposto un questionario costituito da una lista di parole di cui gli intervistati dovevano indicare l'eventuale conoscenza, l'ambito di utilizzazione, la diffusione geografica e l'appartenenza linguistica. Ne risulta che l'italiano parlato dalle persone di cultura alta o medio-alta abitanti nel capoluogo veneto è caratterizzato da numerosi dialettalismi e regionalismi, usati a scopo espressivo o del tutto inconsapevolmente, e che anche i non veneziani si esprimono in un italiano marcato in senso regionale veneto. Il divario tra le persone di mezza età e i giovani consiste nella scelta e nel numero di queste forme e in particolare nella loro diversa consapevolezza: gli intervistati più giovani ne conoscono e ne usano un numero inferiore, dimostrando di possedere un vocabolario regionale lessicalmente ridotto e più stereotipato. Si osserva infine una difficoltà da parte dei parlanti a categorizzare le parole, in particolare per ciò che riguarda la categoria "voce regionale", un concetto abbastanza nuovo per la maggior parte degli intervistati.

Gli studi raccolti nel presente volume testimoniano di alcune aree grammaticali poco studiate in cui i parlanti dell'italiano si differenziano tra loro. Ci auguriamo che essi possano stimolare, da una parte, una più attenta analisi linguistica dei fenomeni e, dall'altra, una loro più precisa collocazione diatopica. Sebbene le proprietà innovative dell'italiano contemporaneo non siano sempre direttamente riconducibili ad un dialetto o ad una varietà regionale, né è sempre facile ipotizzare una base dialettale o regionale per gli aspetti di divergenza tra italofoeni, in alcuni casi, come abbiamo visto, può essere utile esplorare questa ipotesi per comprendere meglio le proprietà linguistiche e sociolinguistiche in gioco.

Anna Cardinaletti e Nicola Munaro

Riferimenti bibliografici

- Berruto G. (1993), “Le varietà del repertorio”, in Sobrero (a cura di), 3-36.
- Cardinaletti A. (2005), “La traduzione: un caso di attrito linguistico”, in Cardinaletti A., Garzone G. (a cura di), *L'italiano delle traduzioni*, Milano, FrancoAngeli, 59-83.
- Cardinaletti A., Starke M. (1999), “The typology of structural deficiency”, in van Riemsdijk H. (ed.), *Clitics in the Languages of Europe*, Berlin, Mouton de Gruyter, 145-234.
- Grassi C. (1993), “Italiano e dialetti”, in Sobrero (a cura di), 279-310.
- Kroch A. (1989), “Reflexes of Grammar in Patterns of Language Change”, *Language Variation and Change* 1, 199-244.
- Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. (a cura di) (2001), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, il Mulino, Nuova ed.
- Sabatini F. (1985), “L’ “italiano dell’uso medio”: una realtà tra le varietà linguistiche italiane”, in Holtus G., Radtke E. (a cura di), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Gunter Narr Verlag, 154-184.
- Sobrero A.A. (a cura di) (1993), *Introduzione all’italiano contemporaneo*, Bari, Laterza.
- Sorace A. (2000), “Gradients in auxiliary selection with intransitive verbs”, *Language* 76, 859-890.
- Sorace A. (2003a), “Gradients at the lexicon-syntax interface: evidence from auxiliary selection and implications for unaccusativity”, in Alexiadou A. et alii (eds.), *The unaccusativity puzzle: explorations in the syntax-lexicon interface*, Oxford, Oxford University Press, 243-268.
- Sorace A. (2003b), “Near-Nativeness”, in Doughty C., Long M. (eds.), *The Handbook of Second Language Acquisition*, Oxford, Blackwell, 130-152.

L'USO DI *LE* AL DI LÀ DEI SUOI CONFINI*

Paola Benincà e Nicoletta Penello

Università di Padova – Liceo “Tito Lucrezio Caro” di Cittadella

1. Stato dell'arte

Il lavoro fondamentale di Cardinaletti - Starke (1999) sulla classificazione dei pronomi ha permesso di elaborare ipotesi teoriche complesse che portano a capire meglio le restrizioni sulla loro posizione nella frase e a interpretare alcuni fenomeni, a volte trattati nelle grammatiche come errori linguistici. Vogliamo occuparci dell'uso di *le* pronome clitico, femminile singolare dativo secondo la morfologia dell'italiano, usato – sempre come dativo – al di là delle restrizioni stabilite dalla grammatica; questo sembra verificarsi in varie regioni, soprattutto del nord Italia, e in vari registri stilistici.

Abbiamo la convinzione che sia sempre utile capire i meccanismi che producono comportamenti linguistici che contravvengono alle regole della grammatica normativa: da una parte, si mettono in luce processi linguistici che permettono di individuare caratteristiche molto minuziose, talvolta mai osservate prima, ma dall'altra anche di correggere in modo consapevole il comportamento linguistico, fornendo quindi strumenti nuovi e più efficaci alla didattica della lingua e della grammatica. Questo è il progetto generale, lo sfondo, della ricerca, all'interno della quale si pone questo piccolo contributo. Alla fine apparirà molto circoscritto e sembrerà arrivare a conclusioni aperte e incerte. Ma noi lo pensiamo come un piccolo passo che permetterà poi – a noi stesse o ad altri – di andare avanti mettendo insieme altre osservazioni e arrivando ad analisi più conclusive.

* Il lavoro è frutto della collaborazione delle due autrici; tuttavia Paola Benincà è responsabile dei §§1, 2, 4, mentre Nicoletta Penello è responsabile dei §§3, 5. Ringraziamo gli informatori che hanno pazientemente risposto al nostro questionario e i curatori del volume per l'attenta lettura del testo e le puntuali osservazioni.

L'argomento che abbiamo scelto è di quelli che hanno attirato poca attenzione¹ proprio perché ha l'apparenza di un errore dovuto a scarsa familiarità con la lingua corretta, senza nessuna motivazione interessante. Pensiamo che effettivamente si tratti di scarsa familiarità con la lingua, ma la domanda a cui vorremmo cominciare a rispondere è “perché l'errore ha questa forma precisa? su che cosa si basa? e inoltre, c'è dietro un problema della lingua regolata dalla norma?”.

Sappiamo che in molti casi la norma esplicita non ha accettato una evoluzione naturale della lingua, l'ha bloccata imponendo principi e regole ispirate da apparente razionalità, che non è però sempre la ragione dei fenomeni linguistici. Pensiamo a quelle che sono considerate ‘irrazionali ridondanze’, come l'espressione di un pronome clitico corrispondente a un costituente spostato in posizione di tema: si è tentato per secoli di censurare questa irrazionalità, ma la costruzione è talmente parte integrante della grammatica italiana e romanza che l'unico risultato è stato quello di produrre insicurezza: infatti gli scrittori l'hanno sempre usata, ma la grammatica scolastica non la prevede, e gli infelici insegnanti si sentono a volte tenuti a censurarla. Si tratta forse di una costruzione propria del linguaggio colloquiale, di cui sarebbe semmai utile far presenti i contesti stilistici nei quali risulta più appropriata, ma fa parte dell'espressione naturale dell'italiano; cercare di escluderla significa rendere innaturale la lingua scritta e parlata, e questo purtroppo è quello che succede.

Casi come quello che trattiamo qui, in cui un errore persiste nonostante le correzioni, fanno spesso pensare all'influsso del dialetto. Vedremo che, per il fenomeno in esame, non ci sono in effetti indizi chiari per sostenere che esista una relazione precisa fra grammatica del dialetto e comportamento linguistico in italiano.

2. Il dativo nei pronomi italiani

I pronomi che portano distinzioni di genere, numero e caso sono i pronomi non autonomi o clitici di terza persona singolare e plurale, cioè i pronomi di terza persona che hanno posizioni rigidamente adiacenti al verbo o ad altri elementi clitici. Essi compaiono se l'argomento che esprimono non è presente nella frase oppure è stato spostato a sinistra o a destra. L'oggetto diretto ha le

¹ Lo cita Hall (1960), all'interno della questione generale dei dativi pronominali atoni, senza isolare specificamente il fenomeno; lo documenta con chiarezza Cortelazzo (1972), che utilizziamo più avanti; vi accenna Cardinaletti (2004), auspicando che l'argomento venga studiato appositamente.

seguenti forme, che si possono riferire a qualsiasi termine nominale, senza restrizioni semantiche di animatezza o concretezza:

- (1) masch. sing. *lo* femm. sing. *la* masch. pl. *li* femm. pl. *le*

Il dativo ha le seguenti forme:

- (2) masch. sing. *gli* femm. sing. *le* masch. pl. *loro* femm. pl. *loro*

La forma *loro* per il pl. dat. appartiene però a una categoria sintattica distinta, quella dei pronomi deboli, come hanno mostrato Cardinaletti (1991) e Cardinaletti - Starke (1999); questo rende conto delle particolarità di *loro*, che non distingue il genere e, pur essendo – come i clitici – limitato nella posizione sintattica, non si trova nella stessa posizione degli altri clitici; *loro* debole è infatti sempre dopo il verbo, mentre i pronomi clitici si pongono davanti al verbo finito (proclitici), e sempre dopo il verbo non finito (enclitici):²

- (3) a. (Al tuo bambino), *gli darò* un giocattolo.
 b. (Alla tua bambina), *le darò* un giocattolo.
 c. (Ai tuoi bambini/ Alle tue bambine) **darò loro** un giocattolo.
 d. Per dargli/darle dar *loro* un giocattolo, ...
 e. Dopo **avergli** dato / **aver loro** dato / aver **dato loro** un giocattolo, ...
 f. *Dopo aver **datogli** un giocattolo, ...

Queste caratteristiche specifiche saranno all'origine del suo scarso uso, limitato a uno stile molto accurato.³ La lingua colloquiale utilizza varie solu-

² Si noti che *loro* debole funziona bene come espressione di un 'vero dativo', ma non altrettanto bene come argomento di un verbo come *piacere*, o *sembrare*, in particolare se l'argomento corrispondente è dislocato a sinistra (o a destra):

- (i) a. ??Sono contente perché piace *loro* andare al mare.
 b. A Maria, (*le*) piace andare al mare.
 c. Ai ragazzi, sembrava (?**loro*) soddisfatto.
 d. *Piace *loro* andare al mare, alle ragazze.
 e. Alle ragazze, piace (**loro*) andare al mare.
 f. A Mario, (*gli*) sembrava soddisfatto.

Per l'impossibilità di *loro* come ripresa di un sintagma dativo dislocato, v. Cardinaletti (1991).

³ Si sarebbe tentati di pensare che si voglia evitare una difficoltà, ma non c'è una difficoltà particolare in questo elemento invariabile; si tratta piuttosto della peculiarità del suo comportamento sintattico, il suo diverso "peso", il fatto che in sostanza è un elemento estraneo. In base all'analisi di Cardinaletti - Starke (1999), è infatti l'unico pronome non soggetto di questa categoria nell'italiano moderno (gli altri pronomi deboli – *egli*, *esso*, ecc. – sono soggetti).

zioni per evitare questo elemento estraneo,⁴ a seconda del livello stilistico e anche dell'area geografica. Lo stesso femminile dativo *le* del resto appartiene al livello di stile accurato; non è evitato nel parlato, ma è spesso trascurato. Sembra trattarsi di un problema diverso: *le* è sentito come più preciso e corretto, ma non comporta lo scarto stilistico che è prodotto dall'uso di *loro* per il dativo. I dialetti, che subiscono evoluzioni più naturali, usano per tutti i dativi un unico clitico, che etimologicamente è un locativo (si veda, fra gli altri, Rohlfs 1968: §459, Vanelli 1999). Al livello più trascurato questo si trasferisce in italiano producendo il clitico *ci* (4a), nel parlato colloquiale anche di persone colte tutti i dativi sono unificati nella forma *gli*, cioè quello che sarebbe maschile singolare secondo la grammatica (4b):

- (4) a. (Al tuo bambino/Alla tua bambina/Ai tuoi bambini/Alle tue bambine)
ci darò un giocattolo.
b. (Al tuo bambino/Alla tua bambina/Ai tuoi bambini/Alle tue bambine)
gli darò un giocattolo.

Il *le* si usa inoltre come dativo rivolto a persona a cui si dà del "lei":

- (5) Cara signora, *le* assicuro che lo troveremo.

Il fenomeno di cui vogliamo occuparci è il fatto che nel parlato sorvegliato (e nello scritto familiare), in particolare di persone non colte, il clitico *le* – la forma marcata come femm. singolare (o dativo di cortesia) – può svolgere le funzioni di dativo non femminile o non singolare. Ci siamo un po' dilungate a presentare la situazione generale dei pronomi atoni perché l'interpretazione dei dati dovrà tenere conto di tutte le particolarità, per vedere di dare il giusto peso a vari fattori.

⁴ È interessante che il friulano è forse l'unica area dialettale italiana in cui si conserva un clitico distinto per il dat. plur., etimologicamente connesso a *loro* (lat. ILLORUM); da questo fatto non deriva però una presenza di *loro* nell'italiano regionale friulano; crediamo che questo dipenda precisamente dall'estraneità morfo-sintattica dell'italiano *loro*, che è – come si dice nel testo – un pronome debole che compare in posizione postverbale, mentre il corrispettivo friulano *ur*, dat. pl., è un clitico che si comporta come gli altri clitici: è diverso dal tonico soggetto plur. *lôr*, è proclitico del verbo flesso ed enclitico delle forme non finite, nei nessi di clitici viene ordinato davanti all'accusativo, come gli altri clitici oggetto.

2.1. Alcuni dati preliminari

Oltre all'osservazione casuale non documentata, abbiamo avuto occasione di trovare o registrare i seguenti esempi:

Lettere private:

- (6) *le* per dat. masch. pl.
Piemonte, S. Marzano (Asti), anno 1927, età circa 45: “Anche loro non vanno tanto con gli altri, io non *le* lascio tanto liberi⁵ perché qua è una terra troppo brutta per i figli e così loro sono sempre in casa con me. (...ti auguro buona pasqua te e i cari nipoti”)
- (7) *le* per dat. masch. sing.
Padova, anno 1940, età 20: “Ho sentito da Stefani ciò che *le* hai detto (=a Stefani). Tua mamma ti darà la risposta”

Trasmissioni radiofoniche:

- (8) *le* per dat. femm. pl.
Radio Rai3, 11 maggio 2008, ore 15.40, dialogo fra due giornalisti esperti culturali:
A: Citando queste vecchie testimonianze del passato, *le* diamo....., le riportiamo in vita
B: Sì, noi *le* diamo nuova vita.
[A stava per dire “le diamo vita”, ci sembra, e si corregge, mentre l'interlocutore B raccoglie il suggerimento di A] (stile sorvegliato, ma di conversazione informale)
- (9) *le* per dat. femm. pl.
Radio Rai3, *RadioTreMondo*, ore 7.05, Luigi Spinola, 23 giugno 2008: “Non possiamo chiedere alle persone di votare, non possiamo chieder*le* di mettere in gioco la loro vita” (stile sorvegliato ma anche spontaneamente affettivo)

Nel LIP, banca di dati di italiano parlato, abbiamo trovato un esempio di Milano; lo stile è molto caratteristico: il racconto di una fiaba, che spinge ad alzare il livello stilistico, che resta sufficientemente rilassato per poter far

⁵ Si deve tener presente che mentre in italiano il verbo *lasciare* può reggere il dativo riferito al soggetto del verbo dipendente solo se è transitivo (*Gli lascio lavare la macchina*), in molte varietà settentrionali questa costruzione è ammessa anche con i verbi intransitivi (pad. *Ghe lasso partire co l vole*, lett. “gli lascio partire quando vuole”); nell'esempio (6) bisogna assumere un verbo *essere* sottinteso.

emergere un tratto non troppo sorvegliato:

- (10) *le* per dat. masch. sing.
...avevano regalato al papà un piccolo capretto e siccome era piccolo *le* davano da bere un biberon con il latte poi quando era cresciuto *le* davano la verdura *le* davano le carote e l'insalata e l'adottarono [Milano (LIP)]

Il LIP contiene lunghi brani di interventi sindacali, in cui non si trovano esempi del fenomeno: lo stile è molto formale; all'opposto, le molte conversazioni telefoniche fra amici sono troppo informali per far emergere questo tratto.

Cortelazzo (1972: 86-88) tratta l'argomento all'interno del problema complessivo dei dativi, nella sua ampia documentazione relativa all'italiano popolare; offre una bella esemplificazione, da cui ricaviamo i casi pertinenti al nostro argomento:

- (11) *le* per dat. masch. sing.
a. neanche un po' di aiuto possiamo dar*le* (=al padre) (piemontese)
b. il medico non *le* trova il male e lui non può camminare (cremonese)
- (12) *le* per dat. plur. masch. e femm.
a. io *le* rispondo (= agli ufficiali) (piemontese)
b. come faccio a dar*le* da mangiare alle mie sorelle (cremonese)
c. io senza timor *le* rispose (= ai famigliari) (barese)

La tipologia di questi testi è importante; si tratta, da una parte, di parlato non familiare ma non troppo formale, dall'altra di scritto familiare di persone non abituate a scrivere. Come abbiamo visto, il linguaggio sindacale, pur avendo aspetti per certi versi colloquiali, è troppo formale o settoriale per presentare il fenomeno; le conversazioni con amici o familiari sono invece troppo informali. Il peculiare uso di *le* si localizza in un livello stilistico intermedio: nelle lettere, tutte indirizzate a familiari, lo stile viene elevato rispetto al parlato (ma non di molto, nel qual caso forse si riuscirebbe ad evitare del tutto l'uso della forma); al contrario, nella conversazione colta, lo stile è leggermente abbassato per ottenere un livello colto informale.

3. I dati

Discuteremo ora altri dati che abbiamo raccolto appositamente per questo lavoro, provenienti da due contesti diversi: esercizi di grammatica sommini-

strati a studenti delle scuole medie inferiori e superiori, e un questionario da noi preparato e somministrato a due gruppi di informatori, dei quali illustriamo successivamente le caratteristiche. Lo scopo era di provare a rispondere alle domande che abbiamo formulato al §1, ovvero quali fattori provocano l'uso di *le* oltre i suoi confini, e che peso può avere la norma (specialmente quella scolastica) nel provocare questo errore. Vedremo che i dati raccolti ci spingeranno a fare due ipotesi distinte sulla fonte dell'errore, a seconda del tipo di parlante coinvolto.

3.1. I dati dalla scuola

Vediamo innanzitutto i dati raccolti in contesto scolastico. Nell'ottobre 2007 è stata svolta un'attività didattica sperimentale in una classe seconda della Scuola Media Statale 'Sarto' di Castelfranco Veneto sulla classificazione dei pronomi personali in italiano, utilizzando le categorie forte/debole/clitico proposte da Cardinaletti - Starke (1999).⁶ In particolare, sono stati utilizzati dei test sintattici (per es. coordinazione, possibilità di stare in isolamento, messa in rilievo) per classificare i pronomi e mostrare così le peculiarità della classe dei deboli (*loro* in primis, ma anche *egli* ed *esso*).

Dal test di ingresso e dal test finale sono emersi alcuni dati sull'uso di *le* che ci hanno sorpreso in quanto erano inattesi. Riassumiamo i dati rilevanti nella tabella 1, e poi li commenteremo brevemente:⁷

⁶ L'attività didattica è stata progettata e realizzata da una delle autrici (Penello) e da Diana Vedovato, che ringraziamo per la collaborazione nella raccolta dei dati. Rimandiamo a Vedovato (in corso di stampa) per la descrizione dettagliata dell'attività e delle motivazioni su cui è basata. L'esperimento rientra in un progetto più generale di rinnovamento della didattica linguistica che si sta conducendo presso l'Università di Padova, utilizzando i risultati più solidi e convincenti della ricerca linguistica formale (per altre informazioni rimandiamo al sito http://www.maldura.unipd.it/ddlcs/penello/linguistica_didattica.html, che ospita anche il primo numero della rivista *G&D – Grammatica e Didattica*, ospitata nello stesso sito e diretta dalle autrici del presente lavoro).

⁷ Gli studenti che hanno svolto il test erano 24. Non riportiamo in tabella i numeri che si riferiscono a risposte non rilevanti alla nostra discussione; per tale ragione non sempre la somma totale delle risposte di ogni frase corrisponde al numero totale di test analizzati.